

catturato e rispedito a Venezia ferito a morte. Per l'attacco a Comacchio, il doge si attira la *scomunica* del papa Adriano III (884-85) il quale teme che a seguito dell'occupazione dei venetici, l'imperatore possa revocare il decreto di donazione fatto alla Santa Sede [v. 754]. Anche il nuovo papa, Stefano V (885-91) mantiene la *scomunica*, che sarà però revocata nell'anno 883, ma soltanto dopo la restituzione dei territori conquistati dai venetici.

883

● 10 maggio: il nuovo imperatore Carlo il Grosso (839-88) conferma al doge i benefici feudali, ovvero la libera circolazione commerciale e la piena esenzione dai dazi, inclusa l'incolumità del doge, da considerarsi un protetto dell'imperatore. Dopo la *scomunica* un gran conforto ...

● Luglio: salutati come presagi di importanti o gravi avvenimenti si verificano fenomeni atmosferici eccezionali: «una stella luminosa [...] attraversò il cielo da oriente ad occidente con lo splendore di una fiaccola, tale da illuminare tutto l'universo; un insolito rumore nel cielo come di usci che si aprissero e si chiudessero, da far sembrare che il cielo si fosse aperto e poi chiuso» [De Biasi *La cronaca* ... II 59]..

885

● Acqua altissima che inonda la città, penetra nelle chiese e nelle case.

886

● Un'alta marea eccezionale copre *omnes insulae*.

887

● 17 aprile: il vecchio doge Giovanni Partecipazio II è ammalato e allora, con il consenso del popolo, abdica in favore del fratello Orso. Questi, però, non se la sente di sostenere tutto il peso del dogado e rinuncia. Lo stesso giorno una delegazione di venetici si presenta a casa di

Pietro Candiano, fornito di qualità eccezionali e di notevole coraggio, e lo elegge doge.

● Il 16° doge è dunque Pietro Candiano (17 aprile 887-18 settembre 887), eletto non dal popolo ma dalle famiglie più influenti del nascente stato. Ha 45 anni. Vanta una discendenza romana e si propone quale mediatore fra le diverse fazioni politiche che dividono le grandi famiglie veneziane. Pochi mesi dopo l'elezione, il giovane e decisionista doge conduce personalmente una spedizione contro la Paganica, da dove partono gli attacchi dei pirati narentani [v. 840], che infestano le acque dell'Adriatico. Egli vuole risolvere una volta per tutte uno dei problemi fondamentali della vita lagunare, vale a dire la difesa contro i pericoli che vengono dall'esterno, ma rimane ucciso in combattimento (18 settembre). È il primo doge a morire in battaglia. Il suo corpo viene portato a Grado e lì sepolto nell'atrio della *Chiesa di S. Eufemia*, mentre Marin Sanudo scriverà che il doge è sepolto a Novigrad, in Dalmazia, là dove incontrò la morte. Dopo questa vittoria, i narentani impongono un tributo, che sarà poi 'cancellato' da una storica spedizione [v. 1000].

● Invece di procedere alla nomina del nuovo doge, l'assemblea richiama, per una sorta di reggenza, il vecchio Giovanni Partecipazio II, che aveva abdicato pochi mesi prima. Con l'inizio del nuovo anno (888), però, il doge, sempre per motivi di salute, sarà ancora costretto ad abdicare e quindi ritirarsi a vita privata, ma pur avendo fama di nepotista non indicherà alcun successore, avendo forse capito che non è più tempo di regolare la successione ducale con un atto di volontà propria, che forse è tempo di lasciare di volta in volta la decisione al popolo sovrano. Poco dopo muore, ma non si sa dove viene sepolto.

● Si fonda a Malamocco il *Monastero Benedettino maschile di S. Cipriano* a cui seguirà l'erezione del *Monastero Benedettino femminile dei santi Leone e Basso*.

888

● Si elegge il 17° doge, Pietro Tribuno (1° maggio 888-aprile/maggio 911, nipote del

L'Adriatico settentrionale che si chiamerà Golfo di Venezia



doge assassinato a S. Zaccaria [v. 864], e così, dopo alterne vicende e questioni pseudo ereditarie, l'elezione del doge ritorna in mano al popolo sovrano. Battagliero ed energico, egli sarà ricordato per l'organizzazione della difesa del territorio contro il pericolo rappresentato dagli ungari e acclamato come 'liberatore'. Il *basileus* lo premierà concedendogli il titolo di *protospatario*.

894

● Esecuzione capitale di Lauro Vivarini per aver ferito al capo Faustino Salmarin nella *Chiesa di S. Marco* alla presenza del doge.

899

● Un incendio distrugge la *Chiesa dell'Angelo Raffaele* [sestiere di Dorsoduro], costruita forse nell'anno 416, o forse dopo l'invasione di Attila [Cfr. Sansovino 87b], o forse nell'anno 639 su indicazione di san Magno [v. 639]. Rifondata sullo stesso luogo subirà altri due incendi (1106 e 1149) e due ricostruzioni. Infine totale ricostruzione a partire dal 1618 ad opera di Francesco Contin, ma la facciata rimane incompiuta. La chiesa crolla nel 1735. È ricostruita *com'era e dov'era* e consacrata il 15 maggio 1740. Dotata di due campanili ha sulla facciata una statua dell'*Angelo Raffaele*, opera di Sebastiano Mariani da Lugano, nel corso della sua storia avrà almeno tre consacrazioni (1193, 1639, 1749). All'interno tra l'altro dipinti di Francesco Guardi.

● Gli ungari invadono il Friuli e dilagano minacciosi nella pianura Padana, ma vengono bloccati e ricacciati fin sulle rive del Brenta dall'esercito del neo re d'Italia Berengario I (888-924). Si aprono delle trattative, ma improvvisamente gli ungari reagiscono e massacrano i nemici, aprendosi la strada verso la laguna razziando e incendiando i paesi che incontrano. In previsione di questo grave pericolo, il doge Pietro Tribuno ordina l'erezione di alcune fortificazioni e la costruzione della muraglia intorno a Piazza S. Marco per difendere il potere politico insediato nel Castello Ducale [v. 900].

● Si fa risalire a quest'anno l'inizio della costruzione del futuro *Campanile di S. Marco* [v. 1902], che si presenta ancora allo stato di una torre non molto alta a difesa del Castello Ducale.



Pietro
Partecipazio
(939-42)

La *Scuola Vecchia*
la chiesa e la
Scuola nuova
della
Misericordia





Pietro
Candiano III
(942-59)

«... con
miracoli di
coraggio, di
costanza,
d'industria,
il popolo
Veneto crea-
va prima,
conservava
poi la sua
patria.»

Pompeo G.
Molmenti

900

Sottomissione
di Berengario,
re d'Italia, al
futuro
imperatore
Ottone I



Il secolo si apre con un tentativo d'invasione da parte degli ungari, che saccheggiano Altino, si portano poi all'estremità sud del Dogado e con imbarcazioni fatte di vimini e ricoperte di pelli risalgono la laguna, uccidendo e depredando, puntano su Malamocco, ma ad Albiola, una delle isole della futura Pellestrina, vengono intercettati e sbaragliati dalla flotta del doge Pietro Tribuno nel giorno di san Pietro: da questo evento nasce la leggenda del nome di *S. Pietro della/in Volta* dato in seguito ad Albiola, per ricordare appunto la fuga degli ungari e la salvezza del Dogado. Contro il pericolo rappresentato dagli ungari, il doge, a difesa del centro politico, aveva fatto appena costruire (899-900) «una muraglia distesa dal Rio di Castello [poi rio della Paglia] fino a S. Maria Giubenico, e [...] baricare il Canal grande con grossa Catena di ferro tesa dal capo inferiore della muraglia stessa, fino all'opposita riva di S. Gregorio» [Temanza 26]. La città dunque alza difese interne, ma decide anche d'imporre la sua legge in mare, in quello che si chiamerà il *Golfo di Venezia*, facendolo pattugliare da apposite imbarcazioni ed estendendo la sua protezione sull'altra sponda adriatica, sulle coste dell'Istria prima e della Dalmazia poi, impegnando i beneficiati a versare un tributo annuo (932): «è il primo riconoscimento, se non ancora di una sovranità veneziana, certo di un'alta protezione» [Brunetti 14]. Il potere della città cresce, grazie soprattutto ai rapporti di amicizia con l'impero di Germania e con quello di Oriente; infatti, la futura Venezia, che è «già un emporio commerciale di importanza europea, centro del commercio di transito tra l'Europa occidentale ed il ricco mondo bizantino», dove ha una posizione commerciale di assoluto privilegio, «per cui monopolizza quasi tutto il commercio del Levante con l'Italia padana e coll'Europa centrale» [De Vergottini 108], porta in Oriente il grano e il vino che si pro-

cura nell'Italia meridionale, il ferro, il legno, il sale e anche gli schiavi, mentre i vascelli veneziani riportano dall'Oriente sete, stoffe di porpora, tappeti, spezie e pietre preziose [Cfr. Diehl 27]. Attraverso il Po, arteria vitale contesa a Comacchio, la città delle lagune trasporta le merci fino a Pavia, fino a Milano e da lì le inoltra in Francia e in Germania, innescando un commercio continentale che le assicurerà nel tempo il traffico commerciale con tutta l'Italia e con tutto l'Occidente. Il tentativo d'inseguire schemi dinastici e feudali, innescato dalla lunga dinastia dei Partecipazio (811-87), viene proseguito dai Candiano (932-76), ma è infine avversato da larghi strati della popolazione, sobillata dalle famiglie che non gradiscono la politica estera di apparentamento al sacro romano impero dell'ultimo doge di quella dinastia, Pietro Candiano IV, ritenuto portatore di germi di un allontanamento dall'Oriente con il quale i venetici fanno ricchi affari. Finisce dunque la dinastia dei Candiano con il massacro del doge (976) e salgono al potere gli Orseolo, che hanno avuto un ruolo determinante nell'indirizzare la furia popolare contro Candiano IV. Così, dopo i tentativi dei franchi, anche i sovrani della dinastia sassone devono rinunciare all'idea di dominare la *Civitas Rivoalti* e sono costretti a riconoscerne l'identità e l'indipendenza: nel 983 l'imperatore Ottone II firma la convenzione con la quale riconosce alla Repubblica gli antichi vantaggi commerciali. Pochi anni dopo, l'imperatore d'Oriente, per ricompensare i venetici degli aiuti prestati dalla loro flotta in difesa dei possedimenti bizantini nell'Italia meridionale contro i saraceni, concede una *bolla d'oro* (992), con la quale riconosce e garantisce sicurezza e libertà di sviluppo mercantile nell'area bizantina e nell'ambito degli stati saraceni, oltre a grandi privilegi, ovvero facilitazioni commerciali. Il doge che traghetta il Dogado nel nuovo secolo è uno dei più grandi della Repubblica, Pietro

Orseolo II (991-1008): capace di governare in modo semplice, giusto con i sudditi, gran diplomatico ed eccellente mediatore, egli riesce a tenere un perfetto equilibrio interno ed esterno con i due imperatori e con il papato ...

900

● Gli ungheresi (nomadi chiamati anche *unni* con riferimento ai barbari provenienti dalle steppe o *ungari/ungheri* con riferimento agli abitanti del medioevo), entrano nel Veneto attraverso le Alpi Giulie, agevolati come tutti gli altri barbari dalle strade romane. Dopo aver sconfitto l'esercito del re d'Italia Berengario I (899) e «portato devastazioni e stragi in tutta la pianura padana, si volsero al litorale lagunare veneto, nel tentativo di occupare le terre del ducato. Assalite e date alle fiamme Cittanova, Equilo, Fine, Chioggia e Cavarzere, tentarono di penetrare attraverso il porto di Albiola per giungere nel cuore della città, a Rialto» [De Biasi La cronaca ... II 64-5], risalendo la laguna con imbarcazioni fatte di vimini e ricoperte di pelli, uccidendo e depredando, ma ad Albiola, una delle isole della futura Pellestrina, vengono intercettati e sbaragliati dalla flotta del doge Pietro Tribuno (29 giugno, festa di san Pietro): da questo evento che Sansovino colloca nel 903 e altri nel 906, nasce la leggenda del nome di *S. Pietro della/in Volta* dato in seguito ad Albiola, per ricordare appunto la fuga degli ungheresi. Grazie a questa vittoria il doge riceve da Costantinopoli il titolo di *protospatario*.



Incoronazione di Costantino Porifrogenito

La Chiesa di S.M. del Giglio detta anche Chiesa di S.M. Zobenigo in una incisione di Carlevarijs, 1703



● Per difendere il centro del governo da pericoli di invasioni e soprattutto premunirsi contro le invasioni degli ungari, che scorrazzano nel NordEst e insidiano il Dogado, il doge ha fatto costruire in tutta fretta (899-900) «una muraglia distesa dal Rio di Castello fino a S. Maria Giubenico, e [...] baricare il Canal grande con grossa Catena di ferro tesa dal capo inferiore della muraglia stessa, fino all'opposita riva di S. Gregorio» [Temanza 26], che viene tesa la sera, da una parte all'altra del Canal Grande, per sbarrare la via ad ospiti indesiderati e far dormire più tranquillo il doge. Si deve qui osservare che molti, preso alla lettera quel «Rio di Castello», tramanderanno l'esistenza di una muraglia con merli da S. Pietro di Castello a S.M. Zobenigo [v. 700]. L'affermazione è molto probabilmente falsa, perché la muraglia cinge soltanto la parte politica della futura città di Rialto delimitata dal *Rio di Castello*, inteso come *Rio della Paglia* (dove si erigerà il Ponte dei Sospiri), che delimita e circonda appunto il Castello del doge. Per avere una riprova ulteriore di questa affermazione basta dare un'occhiata alla famosa e precisa pianta di Paolino (1346) copiata da Temanza (1781): è soltanto la cittadella politica ad essere recintata.

● Domenico Tribuno, figlio del doge Pietro, viene nominato patriarca di Grado (900-908). Gli altri patriarchi di questo secolo sono Lorenzo Mastalicio (908-21, Marino Contarini (921-55), Buono Blancanico (955-63), Vitale Barbolano (963-67), e Vitale Candiano (967-1018), figlio del 21° doge Pietro.

● Si fonda la *Chiesa di S. Filippo e Giacomo* [sestiere di Castello] con annesso convento Benedettino maschile. Nel 1472 il complesso è posto sotto la giurisdizione del primicerio di S. Marco. Nel tempo, la chiesa sarà ristrutturata e rinnovata, poi restaurata (1683) e infine soppressa (12 maggio 1806). Il complesso sarà quindi secola-

rizzato

● Si fonda il *Monastero Benedettino maschile di Sant'Apollonia*, a fianco del Castello Ducale sull'altra parte del Rio della Paglia, l'unico esempio di chiostro romano che rimarrà a Venezia. Il monastero dipende da quello dei SS. *Felice e Fortunato di Ammiana* e dal 1472, invece, dal primicerio, ovvero dal vescovo di S. Marco che nel 1473 vi trasferisce la sua residenza. Nel 1821, in piena dominazione austriaca, il monastero diventa la sede dell'*Imperial Regio Tribunale Criminale*. Con l'annessione al regno d'Italia (1866), il complesso, ridotto in disastrose condizioni, diventa sede di vari uffici statali. Nel 1964, grazie all'interessamento del patriarca Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, la Procuratoria di S. Marco lo riscatta e lo restaura su progetto di Ferdinando Forlati e Marino Vallot. Intorno alle pareti del chiostro viene sistemato (1969) il *Lapidario Marciano*, raccolta di frammenti decorativi romani e bizantini, in gran parte già ornamento dell'antica *Basilica di S. Marco* non riutilizzati nella ricostruzione fatta sotto il doge Domenico Contarini [v. 1063]. Con il patriarca Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I, si costituisce il *Museo Diocesano* (1976). In seguito il complesso ospiterà anche l'*Archivio Storico Patriarcale*.

911

● Muore di morte naturale il doge Pietro Tribuno e viene sepolto nel *Monastero di S. Zaccaria*. Per alcuni mesi la sede dogale è retta provvisoriamente da Domenico Tribuno, che non figura nell'elenco dei dogi.

912

● Gennaio: «Dopo otto mesi di 'sede vacante' o di reggenza da parte di Domenico Tribuno, la cui fine resta in ogni caso avvolta nel buio» [Rendina 62], si elegge il 18° doge, Orso Partecipazio II (912-32), che appartiene al casato dei Badoer (da *Baduario*, ovvero patrizio bizantino, figlio di Costantinopoli), una delle famiglie *apostoliche* [v. 697]. Non ha quindi legami di parentela con i precedenti dogi dello stesso cognome, né con l'omonimo Orso Partecipazio (864-

La Chiesa di S. Simeon Grande in un disegno di Dionisio Moretti, 1828



81) né con i due Giovanni Partecipazio (829-37 e 881-87). Egli governerà per vent'anni in modo pacifico, ottenendo riconoscimenti da Costantinopoli e rinnovando con i nuovi re italici (Rodolfo di Borgogna nel 925 e Ugo di Provenza nel 927) i privilegi goduti dai venetici tra cui l'importantissima e definitiva concessione di battere moneta.

916

● Nella zona di S. Marco alcune famiglie, tra cui i Falier fondano [altri dicono 1005] la *Chiesa di S. Benedetto* (vulgo *S. Beneto*), che nel corso dei secoli passerà più volte di mano: i Falier la donano (1013) ai Benedettini del Monastero di Brondolo, da questi passa ai monaci Cistercensi e quindi ai frati dell'ordine di sant'Agostino. Dichiarata indipendente da papa Eugenio IV ed eretta in parrocchia (22 marzo 1435) viene restaurata a seguito dei danneggiamenti provocati dal crollo per vecchiezza del campanile la sera del 22 novembre 1540. Nel 1619, ormai fatiscente, la chiesa è demolita e ricostruita con un nuovo campanile. Nella prima parte del 20° sec. è restaurata, mentre nel 21° risulta chiusa al culto.

917

● «Chiesa di San Vito fabricata dalla famiglia Magna, et quella di san Tomaso dall'Emiliana, detta Miana» [Sansovino 11]. Questa chiesa, dedicata ai santi Vito e Modesto, in veneziano detta *Chiesa di S. Vio*, sorge in quello che sarà il sestiere di Dorsoduro, e sarà ricostruita a spese della Repubblica (1310-15) in segno di ringraziamento per la scoperta della *congiura Tiepolo-Querini*, avvenuta nel giorno di san Vito (15 giugno 1310): nella ricostruzione saranno usate le pietre del palazzo dei Tiepolo, abbattuto per decreto, mentre il portone d'ingresso del palazzo diventerà il portale della chiesa. Soppressa nel 1806 e infine demolita (1813), al suo posto sorgerà (1865) una cappella votiva su progetto di Giovanni Pividor.

● Si fonda il *Monastero Benedettino femminile dei SS. Sergio e Bacco* nell'isola di Olivolo/Castello [v. 555].

920

● «Chiesa di Santo Angelo, prima detta San Moro, & poi San Gabriello, edificata da Lupanici & Morosini» [Sansovino 11]. Il primo documento storico è del 1069, **in occasione del**

restauro dell'edificio. La chiesa, da non confondere con quella omonima di S. Angelo alla Giudecca [v. 1555], sorge nella zona di S. Marco. S'incendierà più volte e verrà ricostruita **nel 1431 e nel 1631, poi restaurata (1685).** Immortalata da Canaletto e riproposta in un disegno di G. Pividor (1808-72), verrà soppressa (24 ottobre 1810) e infine demolita (1837), 'liberando' il Campo Sant'Angelo. **Una lapide nel selciato ne ricorda il sito. Il campanile avrà una storia travagliata: caduto nel terremoto del 1348 come altri della città, viene ricostruito ed essendo alquanto storto raddrizzato (1455) da un celebre ingegnere e architetto (il bolognese Bartolomeo Fioravanti, detto Aristotele). Inaugurato sta su per una notte soltanto e il giorno dopo cade, rovinando sulla chiesa e sul convento adiacente, dove rimangono uccisi due religiosi. Rialzato nel 1456 per opera di Marco de Furi, viene colpito da un fulmine il 3 luglio 1437 e quindi restaurato.**

929

● «Chiesa di San Servolo rifabricata da Albani» [Sansovino 11].

932

● Il doge Orso Partecipazio II rinuncia al dogado e si ritira nel *Monastero dei santi Felice e Fortunato* fondato nell'isola poi scomparsa di Ammiana dai monaci che durante l'invasione degli ungheresi erano fuggiti da S. Stefano di Altino. Qui vive gli ultimi venti anni della sua vita e poi sarà sepolto nella chiesa monastica. Verrà di-



Pietro Candiano IV (959-76)



La Chiesa di S.M. Mater Domini in una immagine del 21° secolo

La Chiesa di S. Stae in un disegno di Dionisio Moretti (1828)



chiarato beato.

● Si elegge il 19° doge, Pietro Candiano II (932-39), che morirà di morte naturale. Egli s'impegna a consolidare il predominio della Repubblica, dapprima lottando contro Comacchio, che continua a disturbare il commercio fluviale dei venetici, poi contro il marchese d'Istria, Vintero o Wintero, che «occupatore delle giurisdizioni di Grado & predatore delle navi Venete nella sua Provincia, fatto humile, è ricevuto in gratia della Repubblica col mezzo del Patriarca Marino» [Sansovino 11].

● A Comacchio alcuni venetici sono proditoriamente aggrediti e fatti prigionieri [Cfr. De Biasi *La cronaca* ... II 70, ma il Sansovino colloca lo stesso episodio nell'anno 951] per via del predominio nella produzione e nel commercio del sale [v. 866]: «Guerra di Comacchio per l'insulto fatto da quegli huomini à mercanti Vinitiani, onde non valendo ne parole, ne ammonizioni per la restituzione delle robe tolte da loro, fattasi armata à Venetia, Pietro figliuolo del Doge, Generale assalito Comacchio, & preso, lo mette a ferro et a fuoco» [Sansovino 12]. La città viene dunque occupata e incendiata e deve riconoscere l'autorità della Repubblica. In pratica, il problema di Comacchio viene risolto facendo devastare il territorio, deportando i sobillatori e infine mettendo sotto completo controllo la zona della foce del Po per potere così nuovamente navigare il fiume con tranquillità. Comacchio risorgerà molto lentamente, prima come libero comune, poi sotto Ravenna (1254) e gli Estensi (1299), ma in seguito sarà assalita e incendiata dai genovesi (1378) all'inizio della *guerra di Chioggia* e subito dopo ancora dai venetici (1383), finché non verrà incorporata (1598) negli stati della Chiesa.

● *Patti con Capodistria*. La piccola città di CAPODISTRIA, situata sopra un roccioso isolotto (poi unito alla terraferma), già colonia romana e rifugio di cittadini romani non è lontana da Trieste (da *terg* mercato ed *este* città, ovvero Tergeste), dove, guidati da Giasone, approdarono gli *Argonauti* in cerca del mitico *vello d'oro*, e qui, da Troia in guerra, sbarcarono Antenore e Diomede. Nel 569 a causa dell'in-

vasione dei longobardi, Capodistria diventa repubblica indipendente. Il 12 marzo 933 è presa d'assalto dal doge, che organizza un blocco marittimo e 'convince' il marchese ad accettare la protezione di Venezia, che vuol dire soprattutto utilizzo gratuito del porto, base amica. Il marchese s'impegna a fornire al doge, a titolo simbolico, il tributo annuo di 100 anfore di vino in cambio della protezione della Repubblica e dell'autorizzazione a smerciare liberamente in laguna i prodotti locali istriani. Questo episodio, conosciuto come *Patti con Capodistria*, inaugura una serie simile di patti stipulati e/o imposti a cittadine costiere istriane e dalmate che porterà Venezia a tessere una rete di approdi, ovvero possedimenti insulari rappresentati da stazioni di sosta o porti di rifugio, assolutamente indispensabili per rifornirsi di viveri, d'acqua e per dare riposo all'equipaggio. Sulla base di questa catena di approdi, la Repubblica costruirà il suo futuro *Stato da mar*, il più longevo di tutti gli imperi d'oltremare europei, perché tra alti e bassi durerà fino al 1797. Capodistria subisce in seguito vicende diverse: appartiene al patriarca di Aquileia dal 1232, mentre nel 1278 si unisce definitivamente a Venezia, che la proclama *Caput Histriae*, ovvero capoluogo dell'Istria. Con la dominazione francese viene incorporata da Napoleone nel regno dell'Illiria. Nel 1815 passa all'Austria, perdendo il titolo di capoluogo assunto da Parenzo. Nel 1866 il mancato arrivo delle milizie italiane tanto sperato porta allo sviluppo di un forte sentimento irredentista del quale personaggio rappresentativo è Nazario Sauro [v. 1916]. Nel novembre 1918, finita la guerra, le truppe italiane entrate in città la trovano festosamente imbandierata da tricolori, ma devono passare ancora due anni per vederla ricongiunta all'Italia. Con la fine della seconda guerra mondiale Capodistria è compresa (1945) nella Zona B del *Territorio Libero di Trieste* (TLT) e quindi amministrata dalle forze jugoslave. La popolazione italiana, eccetto una piccola minoranza, prende la via dell'esodo, so-

prattutto dopo il *Memorandum* di Londra del 1954, quando appare chiaro che la città non ritornerà più alla sovranità italiana [v. 1975].

● Il pattugliamento e il controllo dell'alto Adriatico, che in progresso di tempo si chiamerà *Golfo di Venezia*, è una vera e propria attività di polizia del mare. La Repubblica nominerà (tra il 1250 e il 1260) un *capitano del Golfo*, titolo conferito a un patrio al comando di una squadra navale permanente. Così facendo, si renderà meno pericolosa la navigazione, prevenendo e reprimendo il contrabbando marittimo. Per combattere il contrabbando lagunare, invece, ci saranno delle apposite barche e strategici posti di controllo. Il pattugliamento e il controllo dell'alto Adriatico saranno estesi anche al medio e poi al basso Adriatico, insediando pian piano, lungo la costa istriana, dalmata e oltre, basi logistiche o di scalo, scegliendo i porti migliori per un più efficace traffico mercantile con il Levante. Anche le città della costa adriatica da Cervia e Ravenna fino alle Puglie diventeranno per un lungo periodo tributarie di Venezia e luoghi di approdo e commercio. Intanto, è nell'alto Adriatico, che la Repubblica ha tutto l'interesse a tenere sotto controllo le città costiere dell'Istria le quali hanno una importanza primaria per l'economia: «la zona dell'Istria costiera e subcostiera [...] è ricca di saline, di vigneti, di oliveti, d'arativi, di boschi di quercia [fondamentali] per Venezia, il cui territorio, non molto esteso (lagunare e costiero) è piuttosto scarso di prodotti alimentari» [De Vergottini 110]. D'altro canto, anche all'Istria preme tenere rapporti amichevoli e persino di vassallaggio nei confronti di Venezia, che con la sua flotta le garantisce una certa sicurezza e difende la libertà dei suoi commerci costieri. In seguito, per esercitare il dominio sull'Adriatico, la Repubblica si avvarrà, non soltanto del «sicuro possesso delle posizioni strategiche della costra istriana e dalmata», ma anche del possesso «degli scali della Morea e delle isole del Levante [...] principale fondamento di tutto l'ordinamento coloniale di Venezia» nonché della

«preponderanza esercitata sulle città della terraferma» grazie al dominio delle «vie fluviali d'accesso al mare e le comunicazioni con l'Oriente» [Molmenti I 219]. Venezia aggiungerà così il controllo dell'Adriatico al monopolio delle vie fluviali del Po, dell'Adige e di tutti gli altri fiumi sfocianti nel NordEst. Il Mediterraneo vedrà solcare navi veneziane che trafficano con la Sicilia e Malta, costeggiano l'Africa, si spingono fino ai porti della Spagna e della Francia, mentre per commerciare con i ricchi mercati di Fiandra e d'Inghilterra preferiranno accordi con i paesi per la penetrazione via terra, ma poi difficoltà di transito consiglieranno di varcare lo stretto di Gibilterra e giungere ai mercati del nord anche attraverso l'Atlantico. Tutto questo sarà naturalmente dovuto al lento, sottile lavoro di penetrazione e di *trattati* con le varie città sulle quali Venezia fa prima sentire la sua egemonia, tutto il suo potere per poi conquistarle alla propria causa: l'obiettivo massimo della Repubblica sarà invariabilmente quello di arrivare in un porto, ancorare, commerciare in sicurezza, avere possibilmente uno scalo organizzato come



Pietro Orseolo (976-78)

976:
l'incendio
indicato dalla
zona grigia
nella mappa
del Temanza
coinvolge
l'abitato
compreso
tra Palazzo
Ducale e i
canali che
delimitano
la Piazza
e S.M.
Zobenigo

